

CAPITOLO XVI

ALTRE VIOLAZIONI DEI DIRITTI UMANI E DELLE LIBERTA' FONDAMENTALI

- A. Osservazioni preliminari
- B. Le ostilità
- C. La repressione
- D. Lo spettro dell'A.V.H.
- E. I diritti umani

A. Osservazioni preliminari

741. Impegnato dal compito di studiare « la situazione creata dall'intervento dell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche... negli affari interni dell'Ungheria », il Comitato Speciale, in qualità di organo delle Nazioni Unite, rivolse la sua attenzione, durante le inchieste, alle ripercussioni che l'intervento sovietico ebbe sui diritti dell'individuo. Il suo esame della parte decisiva svolta dalle forze armate sovietiche in Ungheria nell'abbattimento d'un regime che intendeva ristabilire i diritti politici e le libertà fondamentali, ha inevitabilmente condotto il Comitato a considerare gli effetti di questo intervento straniero sui diritti umani.

742. Si ricorderà a questo proposito che per quanto riguarda l'Ungheria, il Trattato di Pace firmato da questo Paese lo impegna in maniera tassativa, senza nessun limite di tempo e senza nessuna condizione, a prendere « tutte le misure necessarie per far beneficiare tutte le persone sotto la giurisdizione ungherese, senza distinzione di razza, sesso, lingua o religione, del godimento dei diritti umani e delle libertà fondamentali, compresa la libertà di espressione, di stampa e di pubblicazione, di culto religioso, di opinione politica e di pubblica riunione » (1).

L'Assemblea Generale (delle N.U.) aveva già avuto occasione di occuparsi dell'applicazione di queste disposizioni. Mediante risoluzioni adottate nel 1949 e nel 1950 « risoluzioni 272 (III), 294 (IV) e 385 (V) », essa aveva preso nota delle accuse mosse all'Ungheria da alcuni Paesi firmatari del

(1) Articolo 2.

Trattato di Pace ed aveva, tra l'altro, espresso « la speranza che delle misure sarebbero state sollecitamente prese, in conformità con i termini del trattato, per salvaguardare il rispetto (sia in Ungheria che in Bulgaria) dei diritti umani e delle libertà fondamentali » (risoluzione 272 - III).

743. Dalla maggior parte delle documentazioni da esso raccolte, oltre che da un gran numero di documenti ufficiali, sia legislativi che d'altro genere, da esso esaminati, il Comitato è venuto a conoscenza di casi e di situazioni particolari che non possono non essere considerati contrari alle obbligazioni ed allo spirito, sia pure in senso lato, di ciò che andava inteso per « godimento dei diritti umani e delle libertà fondamentali ». Il Comitato non può, tuttavia, riferire tutte le violazioni dei diritti e delle libertà che vennero portate a sua conoscenza nel corso della sua inchiesta, poichè ciò accrescerebbe il volume del presente rapporto in maniera sproporzionata. Alcune di tali violazioni sono state tuttavia menzionate nella relazione degli incidenti descritti in altri capitoli. Il Comitato si occuperà pertanto nei paragrafi seguenti soltanto di alcuni tra i problemi connessi ai diritti individuali, che non hanno potuto essere presi in esame precedentemente o che sembrano al Comitato rivestire una particolare gravità ed essere particolarmente significativi.

B. Le ostilità

744. La lotta condotta dall'Armata sovietica in Ungheria si svolse soprattutto nelle città. Durante il mese di ottobre gli scontri assunsero forma di battaglie per le strade tra le truppe di guarnigione, che impiegavano quasi esclusivamente carri armati e artiglierie, e rivoluzionari impreparati, armati con qualsiasi arma leggera avessero potuto trovare. Pattugliando le vie di Budapest, o messi di guardia ai punti strategici, i carristi sovietici non avevano respiro e sembravano a corto di viveri. Il 4 novembre i sovietici inviarono a Budapest e in altre città ungheresi truppe fresche provenienti quasi tutte

da oltre frontiera. Applicando piani accuratamente prestabiliti ed approfittando della loro massiccia superiorità di numero e di mezzi, queste truppe cercarono di reprimere, rapidamente e radicalmente, qualsiasi resistenza alla loro azione. Nel corso del primo intervento, l'Armata sovietica aveva mostrato una certa esitazione ed un certo disagio, ed alcune unità non avevano nascosto le loro simpatie per gli insorti. Nel corso del secondo intervento, le truppe sovietiche si mostrarono più disciplinate ed erano formate da uomini più rozzi, che ignoravano le aspirazioni, e spesso la stessa nazionalità, dei loro avversari. In entrambi i casi, tuttavia, in base alle prove raccolte dal Comitato, si sono verificati numerosi episodi di brutalità e di crudeltà.

745. Sarebbe difficile per il Comitato intraprendere una analisi dettagliata delle ostilità in Ungheria dal punto di vista delle norme che i combattenti sono tenuti a rispettare in base ad accordi internazionali ed in particolare alle convenzioni firmate a Ginevra il 12 agosto 1949. A prescindere dal carattere attribuito all'intervento militare sovietico in Ungheria, queste convenzioni, di cui sia l'Unione Sovietica che l'Ungheria sono firmatarie, contengono numerose disposizioni umanitarie intese a migliorare la sorte dei feriti e degli ammalati delle forze di terra e di mare oltre che per la protezione dei prigionieri di guerra e dei civili. Ognuna delle quattro Convenzioni di Ginevra contiene numerose disposizioni relative alle guerre dichiarate e ad altri conflitti armati tra gli Stati firmatari, oltre ad alcune misure applicabili a « conflitti armati di carattere non internazionale ». Anche in relazione a quest'ultimo tipo di conflitto, le convenzioni richiedono, come minimo, che :

1) Le persone che non prendono una parte attiva nelle ostilità, compresi i membri delle forze armate che abbiano deposto le armi e che siano stati messi fuori combattimento da malattie, ferite, prigionia o da qualsiasi altra causa, ricevano in qualsiasi circostanza un trattamento umano, prescindendo da qualsiasi distinzione di razza, colore, religione o fede, sesso, nascita o salute, o da ogni criterio del genere.

A questo scopo sono e rimarranno vietati in qualsiasi circostanza di tempo e di spazio gli atti seguenti nei confronti delle persone summenzionate:

a) la violenza alla vita ed alla persona, in particolare l'omicidio di qualsiasi genere, la mutilazione, il trattamento crudele e la tortura;

b) la cattura di ostaggi;

c) gli oltraggi alla dignità personale, in particolare il trattamento umiliante e degradante;

d) l'emanazione di sentenze e le esecuzioni capitali senza un precedente giudizio pronunciato da un tribunale regolarmente costituito, che dia tutte le garanzie giuridiche riconosciute indispensabili dai popoli civili.

2) I feriti e gli ammalati debbono essere raccolti e curati.

746. I resoconti e le informazioni acquisiti dal Comitato concordano nel rilevare che allo scopo di schiacciare la rivoluzione, i carri armati ungheresi percorsero le strade di Budapest sparando indiscriminatamente su gruppi o a individui armati e su ogni casa da dove i russi presumevano di essere attaccati. Oltre ad operazioni di questo genere, che possono esser descritte come militari, secondo numerose testimonianze i russi spararono con i mortai da Pest su Buda, al di sopra del Danubio, su quartieri abitati; spararono con le artiglierie su fabbricati da cui non proveniva nessuna risposta al fuoco, e spararono a caso su passanti indifesi. Come esempio, fu riferito al Comitato che dei carri armati russi, in numero da venti a trenta, andarono su e giù per una strada di Budapest per circa un'ora, sparando ai fabbricati fino alla loro finale distruzione.

Un altro incidente fu così riferito al Comitato:

« Il 4 novembre dieci carri armati vennero verso le nostre posizioni della piazza Szena attraversando il ponte Margit sul Danubio. I loro cannoni erano puntati alternativamente sui due lati della strada. Durante un percorso di un chilometro e mezzo i carri spararono su ogni casa, distruggendone un gran numero ed uccidendo molte persone, tra cui donne e bambini. Quando arrivarono sulla piazza Szena, spararono a

qualunque cosa situata in un raggio di un chilometro per parecchie ore, malgrado nessuno rispondesse al loro fuoco ».

747. Molti testimoni hanno riferito dei casi in cui soldati sovietici spararono a persone che facevano la fila dinanzi ai forni e ad altri negozi di generi alimentari. Questi incidenti, in cui le vittime furono soprattutto donne e bambini, contribuirono in modo particolare a suscitare la pubblica indignazione, come il fatto che i sovietici abbiano sparato su autoambulanze, veicoli della Croce Rossa e medici ed infermieri di detti veicoli.

748. Appare pertanto evidente al Comitato che, specialmente dopo il 4 novembre, le direttive sovietiche fossero intese a liquidare ogni resistenza con ogni mezzo che si dimostrasse efficace. Così sembra che anche a Csepel il numero delle vittime « civili » sia stato di molto superiore a quello delle vittime « militari ». In dicembre le autorità della città di Budapest stimarono che nel caso della rivolta 40.000 fabbricati vennero danneggiati, di cui 23.000 seriamente e 4000 completamente distrutti. I danni materiali a Budapest ammontavano ad un valore di 700 milioni di fiorini e i danni all'economia a 200 milioni di fiorini. Queste valutazioni furono comunque ovviamente smentite da un rapporto al Consiglio Comunale di Budapest il quale dichiarava che « il numero di 40.000 per i fabbricati distrutti o danneggiati appare molto esagerato, ed una cifra intorno a 20.000 appare più vicina alla realtà ». Il 1° febbraio l'Ufficio Centrale di Statistica, ente statale, riferì che circa 20.000 appartamenti erano stati danneggiati a Budapest, cifra equivalente al 4,1% del numero totale di appartamenti della capitale. Circa 2.217 erano stati completamente distrutti. La ricostruzione di questi alloggi avrebbe richiesto una spesa di 260 milioni di fiorini (2).

749. Tra i testimoni interrogati dal Comitato vi erano medici, infermiere e personale ospedaliero, che riferirono di

(2) *Népszabadság*, 22 dicembre 1956; *Népakarat*, 1 febbraio 1957.

essere stati impediti dal fuoco dei Sovietici di soccorrere i feriti nelle strade di Budapest. Essi non nascondono la propria indignazione nel rievocare alcuni casi in cui dei soldati sovietici erano entrati negli ospedali ed avevano portato via delle persone ferite che ritenevano essere dei combattenti della libertà.

750. Testimoni hanno riferito altresì sull'uso abusivo dell'emblema della Croce Rossa da parte dell'A.V.H. e dell'esercito sovietico, sul mancato rispetto per la bandiera bianca e le mani alzate in segno di resa. E' stato riferito un incidente relativo ad un gruppo di ragazzi di tredici o quattordici anni i quali, incontrando dei carri armati russi, si tolsero le camicie agitandole in guisa di bandiere bianche — un gesto che non ebbe alcun effetto sui soldati, i quali erano decisi a massacrarli. Durante i primi giorni della rivoluzione — secondo quanto riferiscono molte testimonianze — l'AVH effettuò dei trasporti d'armi su ambulanze o altri veicoli contrassegnati dalla croce rossa.

751. Per quanto riguarda la fornitura di materiale e di assistenza sanitaria da parte di altri Paesi, la documentazione che il Comitato è stato in grado di raccogliere non gli permette di formulare conclusioni definitive. Alcune delle forniture giunsero a destinazione e furono accolte con la massima soddisfazione dal personale medico. Più tardi, quando gli aeroporti furono circondati dalle truppe sovietiche e le frontiere vennero chiuse, le consegne di tali forniture sanitarie furono interrotte.

C. *La repressione*

752. Nel suo discorso alla radio del 4 novembre 1956 Kàdàr dichiarò che « il Governo non avrebbe tollerato la persecuzione dei lavoratori, sotto qualsiasi pretesto, per aver preso parte ai recenti avvenimenti ». Altri accenni vennero fatti da Kàdàr e dai suoi collaboratori circa la loro intenzione di seguire una politica distensiva verso coloro che avevano parte-

cipato a quella che era ancora definita « una sollevazione popolare ». Ma, come è stato riferito in un'altra parte del presente rapporto, il governo Kàdàr non aveva potere effettivo nè attrezzatura organizzativa, ed il controllo della situazione apparteneva esclusivamente all'Armata sovietica. Poco dopo la cessazione della resistenza armata, cominciò casa per casa la caccia a coloro che erano sospettati di aver imbracciato le armi, da parte di squadre formate da militari sovietici accompagnati da membri della polizia ungherese o da ex membri dell'AVH; molti dei sospettati vennero catturati; alcuni furono fucilati, alcuni deportati, altri imprigionati. Il 23 novembre Géna Szénàsi, che era diventato Procuratore Generale il 16 novembre, annunciò, secondo Radio Budapest, che era iniziata la consegna alle autorità ungheresi delle persone detenute dalle forze armate sovietiche. Adeguate proteste furono sollevate durante questo periodo dai Consigli Operai, dall'Unione degli Scrittori Ungheresi, da Associazioni studentesche e da altre organizzazioni contro la detenzione di civili in completo spregio della legge ungherese.

753. Allo scopo di « ristabilire l'ordine... e... la sicurezza personale... e di salvaguardare la proprietà... poste in pericolo dal fatto che ingenti quantitativi di armi da fuoco sono ancora in possesso di elementi controrivoluzionari, di criminali comuni... » (3), una serie di decreti-legge e di ordinanze furono presi dal Presidium e dal Governo in novembre e in dicembre al fine di « semplificare la procedura criminale » (4) e di stabilire un nuovo regime di « giurisdizione sommaria » diretta contro gli elementi controrivoluzionari, i criminali comuni, i provocatori irresponsabili di disordini ed altre persone non autorizzate a detenere armi (5). I reati soggetti alla « giurisdizione sommaria » erano inizialmente « l'omicidio, l'omicidio premeditato, l'incendio doloso, il furto o il saccheggio e qualsiasi genere di reato com-

(3) *Magyar Közlöny*, n. 100, 11 dicembre 1956.

(4) *Magyar Közlöny*, n. 93, 12 novembre 1956.

(5) *Magyar Közlöny*, n. 100, 11 dicembre 1956.

messo in seguito all'uso illegale di armi da fuoco, inclusi i tentativi di commettere i suddetti reati » (6). Segue una lista di altri reati, quali « il danno intenzionale ad imprese di pubblica utilità o ad imprese pubbliche addette alla soddisfazione delle necessità vitali della popolazione » e « l'illegale detenzione di armi da fuoco, munizioni, esplosivi e materiali connessi ». La mancata denuncia alle autorità dell'illegale detenzione di armi da fuoco da parte di altre persone, eccetto i congiunti, venne anch'essa definita un reato soggetto alla giustizia sommaria (7). Per dar forza al decreto-legge dell'11 dicembre, vennero emanate disposizioni mediante un decreto in data 11 dicembre 1956. In base all'art. 12 di tali disposizioni era abolito l'appello legale (*perorvoslat*) contro le sentenze dei tribunali competenti a giudicare nei predetti casi (8).

754. Con la promulgazione del decreto-legge del 13 gennaio (9) la lista dei reati venne ulteriormente allargata per includere reati dalla definizione alquanto vaga, come: « l'organizzazione contro la Repubblica Popolare, o contro l'ordinamento democratico popolare, e l'associazione a questo fine », o come « la rivolta » e « il tradimento ». La pena prevista per tali delitti è la morte, sebbene, in base a questo decreto legge, il Tribunale, invece della pena di morte, possa, « tenendo conto di tutte le circostanze del caso », comminare una condanna all'ergastolo o alla detenzione dai cinque ai quindici anni. Il decreto-legge autorizza il procedimento sommario da parte di « Consigli Speciali » istituiti presso il Tribunale di Budapest, presso i tribunali militari e provinciali e presso la Corte Suprema. Questi « Consigli Speciali » sono formati da un Presidente, designato dal Presidente del Tri-

(6) *Magyar Közlöny*, n. 93, 12 novembre 1956.

(7) *Magyar Közlöny*, n. 100, 11 dicembre 1956.

(8) *Magyar Közlöny*, n. 101, 12 dicembre 1956.

(9) *Magyar Közlöny*, n. 5, 15 gennaio 1957. A proposito delle misure disposte da questo decreto legge in relazione ad alcuni reati riguardanti le industrie, cfr. Capitolo XIV, paragrafo 659.

bunale presso il quale il Consiglio è stato istituito, e da « giudici popolari » eletti per un anno dal Presidium della Repubblica Popolare. Gli appelli contro le sentenze dei Consigli Speciali istituiti presso i tribunali provinciali vengono decisi da un Consiglio Speciale presso la Corte Suprema, formato da due giudici di carriera e da tre giudici popolari.

755. In base alla procedura sommaria contro gli autori di reati, il Procuratore della Repubblica ha il potere di deferire l'imputato dinanzi al Consiglio Speciale senza presentare una accusa scritta o in anticipo. L'accusa deve essere fatta dal Procuratore oralmente durante l'interrogatorio. Il diritto dell'imputato di preparare adeguatamente la propria difesa è pertanto seriamente messo a repentaglio. Le procedure sommarie possono inoltre essere impiegate dalla Corte Suprema dietro richiesta del Procuratore Generale. E' previsto dal paragrafo 8 (1) del decreto del 13 gennaio 1957 che le sue disposizioni abbiano effetto retroattivo per i reati commessi prima della data della sua entrata in vigore, malgrado la pena di morte non possa essere comminata per reati commessi prima di tale data.

756. Il 6 aprile fu annunciata l'istituzione, allo scopo di unificare « la giurisdizione sui reati controrivoluzionari, come sui reati commessi contro l'ordine pubblico e la sicurezza pubblica », d'uno speciale « Consiglio Giudiziario del Popolo » (10) le cui funzioni si sarebbero svolte nell'ambito della Corte Suprema. Tale organismo era formato da un presidente, che doveva essere un giudice designato dal presidente della Corte Suprema, e da quattro « giudici popolari » eletti dal Presidium della Repubblica Popolare. La giurisdizione del « Consiglio Giudiziario del Popolo » si estendeva a tutti i casi criminali che rientrassero normalmente nella competenza dei tribunali militari e civili.

Il Consiglio aveva le funzioni d'un tribunale di primo grado, se il caso da esaminare gli era sottoposto dal Presi-

(10) *Népbiròségi Tanács.*

dente della Corte Suprema o dal Procuratore Generale. Poteva fungere da Tribunale d'appello per ogni caso deciso da ogni altro tribunale, se il Presidente della Corte Suprema glielo sottoponeva, o se il Procuratore Generale ricorreva in appello.

Era anche possibile sottoporre al Consiglio Giudiziario del Popolo una richiesta di revisione per un caso già deciso da un tribunale (11).

757. Occorre riferire a questo proposito l'esistenza di indizi indicanti la riluttanza dei giudici ungheresi e dei procuratori della Repubblica locali ad applicare questo decreto con la severità richiesta. I giornali hanno deplorato il fatto che in parecchi casi i giudici abbiano assolto imputati che avrebbero dovuto essere condannati. Una conferenza dei presidenti di tribunali fu convocata a Budapest il 15 febbraio 1957, nel corso della quale Ferenc Münnich, ministro delle forze armate e degli affari di pubblica sicurezza, fece la seguente ammissione: « Si è verificato il caso di giudici e tribunali che si sono mostrati alquanto riluttanti a compiere il loro lavoro. Essi sono evidentemente influenzati dal principio dell'indipendenza dei giudici, che nasce dalla tradizione della professione legale e che è stato male interpretato da molta gente... ».

Poi minacciò: « Nel campo della giurisdizione, ho notato dei sintomi che, date le circostanze, non sono stati nè straordinari, nè sorprendenti, ma che voglio veder cambiati al più presto possibile. Dove vediamo la buona volontà, dobbiamo illuminare ed assistere. Ma dove incontriamo un nemico, dobbiamo ricorrere alle misure amministrative ». Ferenc Nezvál, Commissario governativo al Ministero della Giustizia, così ebbe a definire la posizione ufficiale: « Il compito più importante del tribunale è di difendere e rafforzare l'ordine dello Stato democratico popolare, di emanare sentenze nello spirito della lotta di classe — sia nei procedimenti som-

(11) *Népszabadság*, 6 aprile 1957.

mari ed accelerati che nell'ordinaria giurisdizione penale — contro gli elementi controrivoluzionari sovversivi. I tribunali debbono fare in modo che i casi relativi a delitti controrivoluzionari abbiano una sollecita precedenza sugli altri ». Aggiunse: « Un corretto orientamento politico è la condizione fondamentale per una buona giurisdizione... Nel trattare i reati controrivoluzionari, la nostra giurisdizione deve essere dura, rapida e spietata », ma i giudici dovevano osservare pienamente i principi della « legalità socialista » nel compimento dei loro doveri. Géza Szénasi, Procuratore Generale, disse: « La legalità deve corrispondere pienamente agli interessi della dittatura del proletariato ».

758. Altri decreti promulgati in dicembre e in gennaio istituivano la « detenzione di pubblica sicurezza » (12). In base a tali decreti, « qualunque persona la cui attività o il cui comportamento costituiscano un pericolo per l'ordine pubblico, o la pubblica sicurezza, ed in particolar modo l'indisturbato proseguimento dell'attività produttiva e dei trasporti, potrà essere soggetta alla detenzione di pubblica sicurezza », per un periodo non superiore ai sei mesi. La detenzione viene ordinata dall'autorità di polizia della provincia interessata o della città di Budapest, ed è soggetta all'approvazione del Procuratore della Repubblica. Un appello potrà essere presentato al Procuratore Generale contro una decisione che ordini la detenzione. L'articolo 6 del decreto del 13 gennaio 1957 del Ministro delle Forze Armate e degli Affari di Pubblica Sicurezza dichiara: « Una persona soggetta alla detenzione di pubblica sicurezza potrà essere autorizzata al colloqui, potrà ricevere pacchi e lettere, e potrà scrivere lettere, almeno una volta al mese », sotto la supervisione delle autorità di polizia. L'articolo 7 dichiara che « una persona soggetta alla detenzione di pubblica sicurezza potrà (13) essere avviata al lavoro »; dovrà ricevere, in tal caso, un'ade-

(12) *Magyar Közlöny*, n. 102, 13 dicembre 1956; n. 4, 13 gennaio 1957.

(13) Il corsivo è del Comitato.

guata remunerazione, da cui tuttavia « dovrà essere detratto il costo della detenzione di pubblica sicurezza » (14).

759. Un decreto pubblicato il 19 maggio 1957 dispone che certi « individui nocivi, pericolosi per lo Stato o per la pubblica sicurezza, o per la coesistenza socialista, o che destino preoccupazione in relazione ad altri importanti interessi dello Stato, possono, per ordine del capo della polizia di Budapest o della provincia, essere posti sotto la sorveglianza della polizia o rimossi dai loro impieghi e trasferiti ad altre località, siano stati o meno posti sotto la sorveglianza della polizia. Le persone poste sotto la sorveglianza della polizia non dovranno cambiare residenza senza previo permesso, e dovranno presentarsi alla polizia nella maniera prescritta e sottostare alle altre restrizioni. Esse non potranno: a) lasciare la propria residenza in determinate ore del giorno; b) recarsi in determinati luoghi pubblici; c) usare il telefono. Queste misure amministrative potranno essere prese per periodi non superiori ai due anni e sono soggette a revisione ogni sei mesi. Gli appelli dovranno essere presentati alla Direzione della Polizia del Ministero degli Interni (15).

760. La stampa ufficiale e la radio si sforzarono di giustificare queste misure e di spiegare la loro necessità per la protezione della « democrazia popolare », dell'ordine pubblico e della vita economica contro la subdola azione dei controrivoluzionari. Si accennava al carattere provvisorio di dette misure e si affermava che sarebbero state applicate con moderazione. Si sottolineavano le eccezioni previste da alcuni decreti, in casi in cui fossero coinvolti minori, ammalati o donne incinte, e sul compito dei procuratori della Repubblica nella loro retta applicazione. Appelli per radio furono inoltre lanciati da varie personalità a coloro che avevano lasciato il Paese. Un decreto-legge del 29 novembre disponeva

(14) *Magyar Közlöny*, n. 4, 13 gennaio 1957.

(15) *Népakarat*, 24 marzo 1957.

che i procedimenti penali per l'imputazione di espatrio clandestino tra il 23 ottobre e la data del decreto stesso non sarebbero stati istituiti a condizione che gli emigranti fossero tornati volontariamente in Ungheria non oltre il 31 marzo 1957 (16).

Nondimeno i giornali riferivano regolarmente le notizie di processi e condanne a morte e qualche volta di esecuzioni capitali, tra le quali quella di József Dudàs (ex-presidente del Comitato Nazionale Rivoluzionario Ungherese), e di Zàna Szabò, ex-comandante dei gruppi armati rivoluzionari della piazza di Széna.

Le statistiche ufficiali relative ad arresti, processi ed esecuzioni consigliarono un atteggiamento di relativa moderazione. Fu annunciato che alla data del 21 dicembre soltanto sei sentenze capitali erano state eseguite. Il 28 gennaio il dott. Szénasi, Procuratore Generale, dichiarò che fino a quella data si erano celebrati soltanto 148 casi di procedimenti sommari, nei quali erano coinvolti 193 imputati di cui 29 erano stati condannati a morte, 9 giustiziati immediatamente e 5 giustiziati dopo il rigetto della loro domanda di grazia. Il 15 febbraio Nezvàl, Commissario Governativo al Ministero della Giustizia, dichiarò che dalla data d'istituzione dei procedimenti sommari, 254 persone erano state processate e 208 condannate di cui 31 erano state condannate a morte. Le sentenze capitali erano state eseguite in 21 casi soltanto.

761. Tuttavia questo quadro ufficiale di relativa moderazione e i dati ufficiali relativi agli arresti ed alle esecuzioni avvenuti dopo il 4 novembre sono assolutamente in contrasto con i rapporti fatti al Comitato da numerosi testimoni, alcuni dei quali avevano lasciato l'Ungheria soltanto in data recente, mentre altri avevano mantenuto contatti regolari, e presumibilmente degni di fede, con l'Ungheria. Venne riferito al Comitato nel mese di aprile che l'Esercito e gli organi di sicurezza sovietici stavano ancora procedendo ad inchieste e ad arresti, indipendentemente dalle autorità ungheresi, ed in

(16) *Magyar Közlöny*, n. 98, 1 dicembre 1957.

alcuni casi con la loro collaborazione. E' stato riferito che in tutta l'Ungheria si arrestavano ancora un gran numero di persone. I membri dei Consigli Operai ed altri dirigenti rivoluzionari erano stati imprigionati. Esecuzioni capitali erano avvenute in tutto il Paese, e numerosi moduli stampati in serie e recanti che la tale persona « era stata condannata a morte per attività controrivoluzionaria e che la sentenza era stata regolarmente eseguita » erano stati inviati a parenti delle persone giustiziate, i cui nomi erano scritti a penna in un apposito spazio in bianco. Il Comitato non è stato tuttavia in grado di verificare questa informazione.

762. Alcuni giorni dopo l'occupazione sovietica di Budapest, delle misure furono prese per ricostruire la polizia e per creare nuovi organi di sicurezza. L'8 novembre il Comandante della Polizia Nazionale ordinò che tutti gli agenti di polizia dovevano presentarsi per riprendere servizio e venne emanato un decreto che istituiva speciali gruppi armati, la Polizia « R » ed altri, per contribuire al ristabilimento dell'ordine. Ai commissariati di polizia dei quartieri fu dato l'ordine di organizzare guardie armate formate da lavoratori, col compito di ristabilire la legalità e l'ordine nelle fabbriche e nei quartieri in cui dette fabbriche erano dislocate. Più tardi si dichiarò che il compito di queste guardie armate era di « collaborare con le forze armate che possono essere chiamate ad assicurare il proseguimento della produzione ed a prevenire tentativi controrivoluzionari di riconquistare il potere ».

I rapporti apparsi sulla stampa indicavano tuttavia che i volontari erano molto scarsi, ed è stata udita una testimonianza sulla riluttanza mostrata dai lavoratori a collaborare col governo Kàdàr in questo settore.

763. Una polizia permanente di sicurezza venne organizzata sotto la direzione del colonnello Làszlò Màtyàs, un ex-compagno di cella di Kàdàr nelle prigioni dell'AVH, e da parte ufficiale si sottolineò il significato di questo cambiamento di direzione.

Ma molti degli altri membri della nuova polizia segreta erano stati reclutati tra il vecchio personale dell'AVH (17).

764. Ai primi di febbraio gli uffici di polizia responsabili della difesa dell'« ordine e della sicurezza pubblica » come della « sicurezza di Stato », vennero unificati. Come annunciò la radio, « la nuova polizia unificata deve occuparsi non soltanto dei criminali comuni, ma anche delle attività sovversive dirette dall'esterno, e di tutte le imprese criminali dirette contro le Democrazie Popolari ». Si cercò da parte ufficiale di sottolineare la differenza tra la nuova polizia segreta e l'AVH. Si dichiarò che « la nuova polizia aveva rotto con i ben noti metodi usati dalla Polizia per la sicurezza di Stato, la cui attività era di natura prettamente politica ». Le nuove garanzie a questo proposito, consistevano — secondo quanto fu detto — nei poteri dei Procuratori della Repubblica, i quali « controllavano regolarmente » le attività di tutti gli organi di polizia, comprese le inchieste di qualsiasi genere. Si ricordò che l'indipendenza del Procuratore Generale era garantita dalla Costituzione e che egli aveva il potere di esaminare qualsiasi esposto diretto contro l'attività delle autorità investigative, di riesaminare tutti i casi e di prendere misure legali contro i funzionari di polizia sospettati di aver violato la legge. Si sottolineò altresì il fatto che le detenzioni, le quali nei casi criminali ordinari non potevano eccedere trenta giorni e nei casi politici sei giorni, potevano essere prorogate soltanto in casi del tutto speciali, previa autorizzazione del Procuratore della Repubblica.

(17) Nessuna revoca ufficiale ebbe luogo della decisione del 29 ottobre 1956 che aboliva « tutti gli organi di polizia investiti di speciali diritti », e tra gli altri l'A.V.H. Tuttavia in numerose dichiarazioni pubbliche fu ribadito che l'A.V.H. sarebbe stata sciolta e che delle inchieste di natura politica sarebbe stata incaricata in avvenire una speciale sezione istituita nell'ambito della polizia regolare. Münnich dichiarò perfino che le trascorse attività dei membri dell'A.V.H. sarebbero state esaminate dagli uffici dei Procuratori della Repubblica e venne annunciato che speciali Comitati avevano cominciato a funzionare a tale scopo in tutto il paese ai primi di dicembre. I risultati di tali inchieste non sono stati ancora resi di pubblico dominio. Vi sono inoltre degli indizi che numerosi ex-membri dell'A.V.H. sono stati riabilitati per mancanza di prove contro di essi.

765. Il 21 aprile il giornale *Népszabadság* annunciò che il Presidium della Repubblica Popolare aveva espresso il suo apprezzamento e la sua gratitudine a tutti i membri ed ufficiali della Polizia per aver « sconfitto la controrivoluzione, per aver liquidato le bande controrivoluzionarie e per aver tenuto un atteggiamento eroico e devoto nella difesa del socialismo ». Una nuova medaglia « per il potere degli operai e dei contadini » fu coniata e conferita ai membri della Polizia che « si erano distinti nel loro servizio ».

766. Il Comitato non ha tuttavia raggiunto le prove che queste spiegazioni ed assicurazioni abbiano riscosso la fiducia del popolo ungherese o che gli sforzi del governo Kàdàr per presentarsi come diverso nei suoi metodi dai suoi predecessori di prima del 23 ottobre, abbiano incontrato un certo successo.

767. Le autorità non trascurarono quindi nessuno sforzo per braccare e per punire severamente coloro che avevano avuto una parte attiva negli avvenimenti rivoluzionari. Le ricerche e gli arresti continuano tuttora. Nessuno può esprimere pubblicamente un'opinione che possa essere considerata contraria al regime o all'occupazione sovietica. I procedimenti sommari non consentono agli imputati di presentare una difesa adeguata. La gente non ha fiducia nei giudici designati dal Partito comunista. La popolazione è inoltre al corrente del ristabilimento dei campi di concentramento per prigionieri politici, e deve fare i conti con la minaccia di essere cacciata dalle sue abituali residenze. Conscio della sorveglianza della Polizia e turbato dalle notizie di esecuzioni capitali, il popolo ungherese vive difatti nel timore e nell'odio per la nuova Polizia di sicurezza, che identifica con l'AVH. Molti dei testimoni che deposero dinanzi al Comitato, rivolsero un appello alle Nazioni Unite perchè compissero ogni sforzo per far cessare la repressione.

D. *Lo spettro dell'AVH.*

768. Il Comitato fu profondamente turbato da quanto

gli fu riferito dai testimoni sulle sofferenze inflitte agli ungheresi dall'AVH. Il Comitato è stato colpito dall'entità degli abusi che possono essere commessi da una polizia affrancata da ogni controllo e per conseguenza onnipotente, spietata e non riluttante dinanzi a qualsiasi azione vergognosa. Il Comitato ha concluso che l'esistenza di un organo del genere, il cui potere segreto incide su ogni fase della vita pubblica e privata, impedisce il godimento di qualsiasi diritto umano e sovverte il funzionamento di qualsiasi istituzione democratica.

769. Alcune informazioni sull'origine dell'AVH sono state date all'inizio del presente rapporto. Sono stati altresì menzionati i suoi legami col Partito Comunista, i suoi metodi di reclutamento ed alcuni dei modi con cui operava. Formalmente incaricata di investigare sui reati contro la sicurezza dello Stato, l'AVH si dedicò alla difesa del regime e più particolarmente di coloro che erano al potere. Dotata di illimitata libertà d'azione dal regime, essa aumentò il numero dei suoi ufficiali e dispose dappertutto le sue spie e i suoi informatori. Attraverso questi ultimi l'AVH penetrò negli uffici e nelle fabbriche, nelle case e nelle scuole, nelle missioni diplomatiche e nei tribunali. La sua Polizia in divisa sorvegliava gli edifici pubblici importanti, e la sua Polizia in borghese si mischiava alla folla. Agendo senza nessun controllo esterno di nessun genere, i suoi membri divennero un gruppo privilegiato fornito di importanti vantaggi materiali. Separati dal resto della popolazione da una muraglia d'odio, divennero uno Stato nello Stato ed un gruppo isolato, addetto al controllo del popolo mediante l'oppressione e il terrore. Durante le giornate di ottobre e di novembre, i rivoluzionari scoprirono con raccapriccio che gli schedari dell'AVH contenevano « liste nere » con informazioni e rapporti su quasi tutti gli abitanti del Paese, un numero incalcolabile di registrazioni di telefonate e di conversazioni private, e delle camere di tortura di tipo « perfezionato ».

770. Molti tra i testimoni che hanno deposto dinanzi al

Comitato erano stati chi in un periodo, chi in un altro, vittime dell'AVH. Un buon numero di comunisti, come è noto, furono essi stessi vittime della brutalità dell'AVH in un'epoca in cui i conflitti dottrinali o le rivalità personali valsero ad isolarli da coloro che erano al potere. Cosa significava esattamente il termine « tortura » che ricorreva sempre durante le testimonianze? I resoconti scritti delle riunioni del Comitato contengono spaventose descrizioni che il Comitato ha esitato a pubblicare interamente, anche quando la necessità di proteggere le famiglie delle vittime non costituiva un ostacolo.

771. Oltre agli esempi di brutalità e di trattamento degradante, che causavano indicibili sofferenze fisiche, sono stati riferiti esempi di numerosi metodi « psicologici », come false esecuzioni capitali, minacce alle famiglie, interminabili attese di prigionieri in condizioni inumane, destinate a distruggere il loro morale e ad indurli a confessare. I seguenti passi di testimonianze fatte al Comitato serviranno ad illustrare l'argomento.

772. Il presidente d'un Consiglio Operaio riferì quanto segue: « ... mi portarono in una prigione, mi incatenarono la mano destra al piede sinistro e mi lasciarono in una cella buia di circa tre metri quadrati. Non c'era riscaldamento, ed eravamo in pieno inverno del 1950. Per coprimi non avevo che una camicia, una maglia, un paio di pantaloni corti e le scarpe, e così fui lasciato incatenato in quel buco. Ventiquattr'ore dopo mi fu dato un pezzo di pane di circa due etti. Era così buio che non potevo sapere che ora era, non potevo muovermi, perchè se tentavo di farlo i polsi e le caviglie mi sanguinavano. Stavo gelando e morendo di fame. Poi mi portarono in una cella isolata, situata ad un piano superiore, dove ricevetti il vitto regolare della prigione, e non ero nè al buio nè incatenato. Dopo ventiquattr'ore mi portarono di nuovo dabbasso, e il trattamento di prima ricominciò... ».

773. Un meccanico riferì quanto segue: « Quando venni interrogato nella prigione dell'AVH e durante l'udienza fui sottoposto a due generi di tortura. Uno era fisico, e consisteva nel farmi saltare tutti i denti. Mi fecero anche soffrire la fame. Durante sei mesi e mezzo rimasi chiuso in una cella di calcestruzzo, dove non avevo la possibilità di lavarmi e di mantenermi pulito. Avevo una coperta piccola e sottile. Mentre stavano preparando l'accusa contro di me, fui lasciato nella cella e la loro arma psicologica era di minacciare continuamente la mia famiglia. Cercarono perfino di ipnotizzarmi e organizzarono una falsa esecuzione nel cortile, usando pallottole a salve. Tutto ciò nell'intento di abbattere la mia resistenza e farmi firmare una falsa confessione. Sotto tale trattamento diminuì di peso, e verso la metà di dicembre ero ridotto a quarantasei chili ».

774. Un ex professore d'università, funzionario e membro del Partito Comunista, dichiarò quanto segue: « ... Durante i primi giorni fui lasciato completamente solo. Mi avevano tolto qualsiasi cosa, poi mi misero in una cella. Per tre giorni picchiai alla porta urlando: "Cosa succede? Cosa vogliono da me?". Un colonnello di mia conoscenza (era tornato da Mosca nel 1946) mi fece chiamare, mi disse di confessare che ero un traditore. A quell'epoca non mi dette dettagli sull'imputazione... Dal... 1949, fino all'ottobre dell'anno dopo, per quasi 18 mesi, rimasi completamente solo in una cella situata ad un piano e mezzo o due piani sotto terra e larga circa metri 1,50 per 2. Qualche volta nella cella l'acqua era più alta della mia caviglia. Quando la mia salute peggiorò notevolmente, mi misero in una cella più accogliente e mi dettero un po' più da mangiare, ma, con una sola eccezione, fui tenuto continuamente in isolamento. Una volta misero qualcuno con me per alcuni giorni, credo per osservarmi e spiarmi. Nel frattempo gli interrogatori continuavano, specialmente durante i primi mesi del mio isolamento. Stavo in questa cella notte e giorno. Dentro c'era una luce accesa, e non potevo mai sapere quando era giorno e quando era notte. Quan-

do mi davano da mangiare pensavo che fosse giorno... Più tardi gli interrogatori vennero fatti qualche volta anche di notte, almeno ritengo che fosse notte, perchè non mi davano da mangiare, ma in seguito mi accorsi di essermi sbagliato. Questi interrogatori avevano fin dall'inizio uno scopo ben preciso. Cercarono dapprima di farmi confessare di essere stato un agente degli inglesi. La seconda accusa era di essere stato un agente degli jugoslavi... La terza accusa era di essere stato al servizio dello spionaggio francese... La quarta era che avevo ricevuto istruzioni dallo spionaggio americano...

Non era con mezzi fisici, ma morali, che cercavano d'indurmi a confessare. Non volevo firmare tali dichiarazioni. Sono stato sottoposto a torture meno dure delle torture fisiche propriamente dette; questo avveniva dopo il periodo delle grandi torture fisiche. Rajk venne arrestato nel giugno o nel luglio, ed all'epoca in cui si occuparono del suo caso non avevano ancora estorto delle confessioni alla maggior parte delle persone arrestate, cosicchè, man mano che ricuperai le mie forze fisiche, non insistettero molto su questo punto. Posso dire — ed altri miei compagni che vennero anche essi accusati saranno d'accordo con me — che non era la tortura fisica la cosa più spaventosa di quel tempo, ma l'isolamento e la solitudine. Ciò che sto per dire può sembrare paradossale: non è che fossi contento, ma mi sentivo meglio quando mi portavano al piano di sopra e mi schiaffeggiavano a turno, perchè almeno potevo vedere degli esseri umani, avevo dei contatti con loro e cercavo di parare i colpi. Potevo sentirmi vivere; ma dabbasso ero come sepolto in una tomba, dove non c'era segno di vita. La cosa è molto interessante. Molti anni dopo incontrai altre persone che avevano passato la mia stessa esperienza e che dissero le stesse cose. Le percosse non erano poi un gran danno, non ci facevano molto male, ed in un certo senso poteva anche essere divertente: era infatti un diversivo. Debbo dire che non ottennero nessun risultato concreto con le percosse. Ammisero in seguito, durante l'interrogatorio d'un certo numero di cosiddetti criminali, che le botte non erano un metodo efficace... Se ero un vero comunista,

mi dissero, dovevo accettare questo sacrificio per il futuro. Mi ricordarono che ero entrato nel Partito quando questo era fuori della legalità, un movimento di resistenza, all'epoca dell'occupazione tedesca, e che dovevo essere disposto a sacrificare perfino la mia vita per la libertà del mio Paese. Questa libertà — mi dissero — poteva essere assicurata soltanto dal Partito Comunista, il quale aveva per ora qualche difficoltà, perchè c'erano dei traditori nelle sue file, ed anche io, se non ero uno di questi, avevo ora un'opportunità di aiutare il Partito. Aggiunsero che non mi si chiedeva il sacrificio della vita; mi dissero che avremmo parlato della faccenda tra di noi, che avremmo deciso insieme la sentenza del giudice, e che dopo la sentenza mi avrebbero mandato in una villa da qualche parte senza nessuna pubblicità, che là avrei potuto comunicare con la mia famiglia, leggere, studiare e che, eccetto la libertà di movimento, avrei praticamente potuto fare tutto ciò che volevo. Se non volevo firmare la confessione, avrei allora implicitamente ammesso che rifiutavo d'eseguire gli ordini del Partito, il che costituiva il mio primo dovere. In tal modo avrei veramente dato prova di essere un nemico del Partito, e contro un nemico il Partito era autorizzato a ricorrere a misure energiche. Mi dissero che se non firmavo, c'erano prigionieri peggiori e che tra una settimana sarei stato un cadavere; ma che se firmavo nulla di male mi sarebbe accaduto. Per farla breve, la conclusione fu questa: dopo un anno e mezzo di detenzione firmai la confessione, senza pensare se fosse vera o falsa. L'esperienza era durata abbastanza e finalmente firmai. Lo feci alquanto cinicamente. Pensavo che non ce l'avrei più fatta. Non pensavo che la mia situazione sarebbe cambiata in meglio o che avrei potuto vedere la mia famiglia regolarmente, ma speravo che *forse* mi avrebbero permesso di scrivere una lettera di tanto in tanto: dopo tutto, mi avevano promesso anche questo. Firmare o meno non faceva molta differenza per me; era in verità possibile che, anche se firmavo, ci avrei rimesso la vita — mi avrebbero condannato e impiccato — ma, d'altra parte, *forse* la mia sorte sarebbe migliorata. Finalmente avrei potuto vedere degli

esseri umani, se non altrove, almeno al processo. Così dichiarai, come ho detto, alquanto cinicamente, che se il Partito lo desiderava, sarei stato lieto di firmare.

Effettivamente mi trasferirono in una prigione molto migliore e mi dettero un ottimo vitto. Mancavano due settimane al processo, e cominciarono ad ingrassarmi. Mi dettero dei libri da leggere, mi promisero che dopo il processo avrei potuto scrivere alla famiglia. Discutemmo il genere di sentenza che il giudice doveva darmi, che genere di domande mi avrebbe posto, e cosa avrei risposto. Mi fecero vedere il « copione » e mi avvertirono che il giudice non voleva un gran che e che probabilmente avrebbero confuso le domande. Tuttavia, mi dissero, non dovevo prendermela per questo, ma limitarmi a rispondere alle domande secondo le istruzioni ricevute, sulle quali eravamo d'accordo, e nell'ordine, senza badare a ciò che il giudice mi avrebbe chiesto. Il processo e l'interrogatorio furono una vera farsa. Effettivamente il giudice mi fece domande d'altro genere, e qualche volta mi riusciva difficile impedirmi di ridere. Lui domandava una cosa, ed io ne rispondevo un'altra. Per esempio mi chiese quanti anni avevo, ed io risposi: "Sì, sono stato un agente inglese". Ciò era stato infatti concordato anticipatamente, e fu così che si svolse tutta la faccenda ».

775. Che valore possono avere confessioni ottenute in simili circostanze? Il Partito considerava indubbiamente utile ottenere queste confessioni con ogni mezzo disponibile. Allo stesso modo, in altra epoca, era stato necessario far confessare ai contadini di aver agito da « Kulaki », o agli studenti di aver complottato con Potenze straniere, e agli operai di aver sabotato la produzione delle loro fabbriche.

776. I metodi dell'AVH furono particolarmente brutali tra il 1948 e il 1953, e le esperienze descritte precedentemente si riferiscono a quel periodo. Questi sistemi si allentarono alquanto quando Nagy fu Primo Ministro tra il 1953 e il 1955. Da allora fu difficile tornare interamente al passato. Lo stesso regime sembrava rendersi conto del pericolo impli-

cito nelle attività senza freno dell'AVH. Le famiglie delle vittime ed alcuni prigionieri rilasciati in seguito a cambiamenti politici, chiesero vendetta e garanzie. Parlando dinanzi all'Assemblea Nazionale il 30 luglio 1956 l'allora Primo Ministro Hegedüs riconobbe la necessità di porre la Polizia e gli organismi della sicurezza dello Stato « sotto una stretta sorveglianza » (18).

György Non, Procuratore Generale, sottolineò a quell'epoca, che la responsabilità del suo incarico, quello di « custode supremo della legge e dell'ordine socialista », includeva la sicurezza dello Stato. Egli ammise pubblicamente che « numerosi dirigenti di organismi dello Stato avevano abusato dei loro poteri ed erano ricorsi a pressioni morali e fisiche a mezzo delle quali avevano estorto false confessioni di colpevolezza ». Egli accennò ai loro « metodi illegali » e allo « spreco su vasta scala di beni appartenenti alla comunità per soddisfare la loro insaziabile cupidigia » (19).

777. Ma malgrado tali dichiarazioni e tali dichiarate intenzioni di procedere a delle riforme, e malgrado la distensione avvenuta dopo l'autunno del 1955, il popolo ungherese continuò ad aver paura e a covare dei sentimenti d'odio. All'inizio della rivoluzione d'ottobre, i membri dell'AVH furono i primi a cercare di soffocare l'insurrezione con le mitragliatrici e ricorrendo ai loro metodi abituali di terrore e di tortura. La vendetta del popolo si rivolse contro di loro, ed essa non conobbe freni. Le loro antiche vittime ed i figli delle loro vittime commisero atrocità a loro volta. Vi furono linciaggi, impiccagioni e fucilazioni, e gli appelli dei dirigenti provvisori, che cercavano di ripristinare la legalità e l'ordine, furono spesso ignorati. Molti membri dell'AVH trovarono asilo nei rifugi offerti dalle Organizzazioni rivoluzionarie nell'attesa d'un processo condotto secondo la normale procedura giudiziaria.

(18) *Szabad Nép*, 31 luglio 1956.

(19) *Szabad Nép*, 1 agosto 1956.

E. I diritti umani

778. La sete di libertà del popolo ungherese si manifestò in una straordinaria esplosione di fervore durante la breve rivoluzione di ottobre e di novembre. Testimoni hanno riferito la gioia dimostrata dagli studenti nel pomeriggio del 23 ottobre quando poterono marciare in corteo, certamente per la prima volta in vita loro, senza che la loro dimostrazione fosse « comandata » e senza l'imposizione di *slogans*. Le loro grida giocose proclamavano il loro programma di sedici punti, che chiedeva elezioni segrete a suffragio segreto, il riconoscimento del diritto di sciopero, e la completa libertà di opinione e di espressione, per la stampa e per la radio. Durante i giorni che seguirono, questo desiderio a lungo represso di sbarazzarsi d'ogni costrizione si diffuse in tutti i settori della società. Budapest e il resto dell'Ungheria dettero espressione a queste aspirazioni attraverso dimostrazioni spontanee, sulla stampa, il cui tono era completamente cambiato, ed alla radio, la quale promise che d'ora in avanti avrebbe riferito « la verità e niente altro che la verità ». Le organizzazioni rivoluzionarie inclusero nel loro programma il ripristino dei diritti umani, e molte di esse accennarono alla Carta delle Nazioni Unite ed alcune alla Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo.

779. Il Governo rispose rapidamente a queste aspettative. Nagy dichiarò che il suo obiettivo era di « procedere alla sistematica democratizzazione del Paese sotto tutti gli aspetti, sia politici che economici, della vita del Partito e dello Stato ». Amnistie furono proclamate il 24 e il 26 ottobre. Il 29 ottobre l'AVH venne abolita. Il 30 ottobre vide la fine del sistema monopartitico. Lo stesso giorno il Cardinale Mindszenty fu liberato dalla prigionia, e il giorno dopo gli fu concessa la piena libertà di compiere la sua missione apostolica senza alcuna restrizione. Il 31 ottobre la nuova organizzazione dei Sindacati Liberi proclamò la propria indipendenza dal Governo e da tutti i partiti politici e richiese libere elezioni unitamente al riconoscimento del diritto di sciopero. I partiti

politici cominciarono ad organizzarsi e richiesero libere elezioni come condizione per la loro partecipazione al Governo. Il 2 novembre il Ministero dell'Educazione ordinò il ritiro dei libri di storia usati nelle scuole, abolì lo studio obbligatorio della lingua russa e autorizzò il ripristino dell'insegnamento religioso. Non v'era alcun dubbio sul fatto che il successo della rivoluzione popolare avrebbe potuto ridare agli ungheresi il godimento dei loro diritti politici e delle libertà fondamentali che il Trattato di Pace aveva inteso garantire.

780. La repressione della rivoluzione mediante il ricorso alle armi mise un termine a queste speranze. Malgrado le dichiarazioni iniziali di Kàdàr contenessero ancora qualche traccia di un programma rivoluzionario, le posizioni adottate successivamente testimoniarono della determinazione del regime a non fare concessioni alle richieste dei « controrivoluzionari », poichè, per usare le parole di Gyula Kallai, un membro del C. C. del Partito Socialista dei Lavoratori Ungheresi (comunista) « concessioni anche ridotte avrebbero inevitabilmente condotto a concessioni più ampie ». Ciò richiama alla mente l'atteggiamento ufficiale in merito alle libere elezioni ed al sistema pluripartitico, così come la dichiarazione di Kàdàr del 15 novembre, secondo cui il potere dei lavoratori poteva essere distrutto « non soltanto dalle pallottole, ma anche dai voti ».

781. Giova qui ricordare alcune misure legislative e di Polizia prese dal governo Kàdàr. Un decreto dell'8 dicembre aboliva i Comitati e i Consigli Rivoluzionari. Un decreto-legge del 14 dicembre proibiva gli assembramenti pubblici e i cortei non autorizzati dalla Polizia. Il 20 novembre il Governo annunciò l'istituzione di un servizio statale di informazioni, incaricato di esercitare la supervisione sulla stampa e i servizi d'informazione. L'arresto dei membri del Comitato esecutivo dell'Associazione degli Studenti, di numerosi giovani professori di università e d'un gran numero di giornalisti e di scrittori, fu seguito dalla sospensione delle attività dell'Unione degli Scrittori il 17 gennaio e di quelle dell'Asso-

ciazione dei Giornalisti il 19 gennaio. Alla fine di gennaio il Consiglio Nazionale dei Sindacati Liberi si riunì e revocò la decisione presa dai Sindacati ungheresi durante il periodo rivoluzionario di ritirarsi dalla Federazione Sindacale Mondiale. Il 29 gennaio Kàdàr dichiarò che sotto la dittatura del proletariato il diritto di sciopero era inutile. Pressappoco alla stessa epoca, gli studenti vennero privati della libertà di scegliere la lingua straniera che desideravano imparare, e il diritto di ricevere la istruzione religiosa fu limitato agli studenti i cui genitori li avevano già iscritti ai corsi di religione all'inizio dell'anno scolastico.

Un decreto-legge del 24 marzo disponeva che ogni nomina, trasferimento o dimissioni relativi a cariche di qualsiasi importanza nella Chiesa cattolica, oltre che nelle Chiese presbiteriane e luterane, o a quelle connesse alle dignità della religione ebraica, dovesse essere soggetta all'approvazione del Presidium. Questo decreto ricevette effetto retroattivo al primo ottobre 1956. Il 6 febbraio venne emanato un decreto-legge che inaspriva le pene per l'istigamento o l'assistenza a persone che tentassero l'espatrio clandestino. La mancata denuncia alle autorità di tale reato era resa passibile di detenzione fino a due anni.

782. La situazione esistente prima degli eventi d'ottobre fu così nuovamente e gradualmente imposta al popolo ungherese: impossibilità di esprimere opinioni diverse da quelle del regime; il controllo della stampa e della radio, che furono costrette a prestarsi alla propaganda ufficiale che giustificava gli atti del Governo; il divieto del diritto di riunione, di associazione e di scelta per le candidature politiche, amministrative o economiche diverse da quelle proposte dal partito unico; il controllo di ogni espressione artistica mediante direttive e pressioni di natura economica; l'impedimento di qualsiasi personale contatto scientifico con l'Occidente; la proibizione della libera associazione per le difese di interessi sociali o economici; un sistema d'educazione basato sull'imposizione ideologica ed orientato verso la adula-

zione d'un paese straniero ; l'interferenza nell'attività dei rappresentanti dei culti religiosi ; ed infine le misure per impedire agli ungheresi di riparare all'estero. Qualsiasi infrazione a tali restrizioni e proibizioni era punita da nuove sanzioni penali. Gli ungheresi sentiti dal Comitato sono fermamente convinti che i loro connazionali si trovino nuovamente a dover vivere sotto la minaccia del campo di concentramento, della residenza coatta o della sorveglianza della polizia oltre che nel timore di perdere i loro mezzi di sussistenza.

783. Un'analisi della situazione esistente in Ungheria prima della rivolta dell'ottobre 1956 e delle condizioni di quel Paese dopo l'intervento sovietico illustra l'inutilità del tentativo di stabilire un criterio valido sulla base della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo. L'« ideale comune da raggiungersi da tutti i popoli e da tutte le Nazioni », che la Dichiarazione universale propone come base per il mondo contemporaneo, è troppo lontano dalla situazione attuale in Ungheria. E' piuttosto nei paragrafi seguenti del suo preambolo che la Dichiarazione si rivela valida :

« Allorquando il disinteresse o il disprezzo per tutti i diritti umani si siano manifestati in atti di barbarie che hanno offeso la coscienza dell'umanità, e l'avvento di un mondo, in cui gli esseri umani possano godere della libertà di parola e di opinione e della libertà dalla paura e dal bisogno, sia stato proclamato come l'aspirazione più alta della gente comune... ».

« Allorquando sia essenziale, se l'uomo non debba essere costretto a ricorrere, come ad un'ultima risorsa, alla rivolta contro la tirannide e l'oppressione, che i diritti umani debbano essere protetti dalle norme della legge... ».